

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

n. 158

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 30 al 31 gennaio 1992)

INDICE

BERTOLDI: sullo stato della riconversione della produzione nell'ex stabilimento Samatec di San Michele all'Adige (Trento) (4-07144) (risp. ANDREOTTI, *ministro ad interim delle partecipazioni statali*)

Pag. 5687

CARTA: per un intervento volto a far sì che l'EFIM localizzi in Sardegna l'impianto vetraio

«float» (4-07087) (risp. ANDREOTTI, *ministro ad interim delle partecipazioni statali*) Pag. 5688

POLLICE: sull'accordo raggiunto tra Italcable e società Litel di Columbus nell'Ohio per l'acquisto del 20 per cento delle azioni della società stessa (4-07207) (risp. ANDREOTTI, *ministro ad interim delle partecipazioni statali*)

5689

BERTOLDI. - *Al Ministro delle partecipazioni statali.* - Premesso:

che lo stabilimento Samatec di San Michele all'Adige (Trento), azienda a partecipazione statale, è stato chiuso nel luglio scorso per vicissitudini legate alla pericolosità della produzione, anche con l'accordo del sindacato;

che in base a questo accordo l'azienda si è impegnata, mediante riconversione della produzione affidata ad imprenditore privato, a rioccupare entro diciotto mesi tutti i 140 dipendenti;

che nel frattempo l'area dello stabilimento sembra sia stata acquistata dall'imprenditore Maffeis, contestualmente impegnato nella riconversione e quindi nella riassunzione dei dipendenti ex Samatec;

che nell'impegno di riconversione della produzione, con ristrutturazione dello stabilimento e riassunzione del personale, è parte attiva anche la provincia autonoma di Trento;

che la Samatec nel frattempo avrebbe trasferito presso altri stabilimenti i macchinari ed affidato, con semplice trattativa privata, la dismissione dello stabilimento con recupero di materiali di pregio ad una ditta locale di proprietà di un ex dipendente Samatec, trascurando offerte più vantaggiose,

l'interrogante chiede di conoscere:

a quale punto sia la riconversione della produzione nell'ex stabilimento Samatec di San Michele;

se nella dismissione dello stabilimento e nel recupero dei materiali pregiati l'azienda abbia seguito il metodo più utile, scegliendo tra le offerte quella più conveniente;

quale dimensione abbia questo contratto di dismissione e recupero affidato alla ditta locale.

(4-07144)

(5 novembre 1991)

RISPOSTA. - In relazione all'interrogazione in oggetto, acquisite notizie dall'IRI e dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale, si espone quanto segue.

Lo stabilimento Samatec di San Michele all'Adige è stato chiuso il 1° luglio 1991 in attuazione del programma di ristrutturazione della società a seguito, principalmente, di una crisi strutturale che ha investito tutto il mercato mondiale del carburo di silicio.

Tale programma, approvato dalle organizzazioni sindacali e condiviso dalle competenti istituzioni locali, prevede la concentrazione di tutte le attività del silicio nello stabilimento di Scurelle, sempre nel Trentino, ove verranno potenziati gli attuali impianti.

L'area ed i capannoni dello stabilimento sono stati ceduti alla Auschem spa, che si è impegnata alla realizzazione di nuove iniziative industriali tali da rioccupare tutta la manodopera (140 lavoratori), ora

in cassa integrazione guadagni straordinaria, entro 24 mesi dalla firma dell'accordo del luglio 1991.

Come emerge dalle notizie fornite dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale, sono in corso di svolgimento incontri tra le forze sindacali ed i rappresentanti della Auschem spa, della Samatec e della provincia autonoma di Trento al fine di verificare il rispetto degli impegni assunti dalle parti.

Per quanto concerne l'assegnazione dei lavori di demolizione e recupero dei rottami, quest'ultima è stata effettuata in base a criteri di migliore convenienza economica e dopo avere interpellato una serie di qualificate imprese del settore.

Il Ministro ad interim delle partecipazioni statali

ANDREOTTI

(30 gennaio 1992)

CARTA. - *Al Ministro delle partecipazioni statali.* - Per sapere se risponda a verità la notizia di un ipotetico intervento dell'EFIM nel settore del vetro in regione diversa dalla Sardegna, nonostante le assicurazioni fornite dalla Presidenza del Consiglio ed essendo stata giustamente riconosciuta l'impraticabilità della soluzione del progetto EFIM per realizzare un impianto «float» a El Ferrol, in Spagna. L'ipotesi più realizzabile resta la Sardegna.

La Sardegna, infatti, dispone di imponenti risorse - sabbie silicee - in Sarcidano (in provincia di Nuoro) e a Florinas (in provincia di Sassari) che recentissimi studi hanno dimostrato particolarmente idonee proprio per quella produzione. Dunque, revocata la precedente direttiva dell'EFIM per l'intervento in Spagna non più conveniente, può essere - secondo il voto unanime del consiglio regionale della Sardegna - proposta la realizzazione dell'impianto vetraio «float» nella nostra isola, impiegando risorse locali, utilizzando infrastrutture pubbliche nella zona industriale di Isili (ex Siron).

Non solo ragioni sociali, pur rilevanti, ma obiettive valutazioni economiche impongono questa scelta, che assumerebbe un preciso significato anche ai fini di un rapporto nuovo, che ci auguriamo fecondo, tra la regione e lo Stato, nel rispetto del diritto.

(4-07087)

(23 ottobre 1991)

RISPOSTA. - Con riferimento all'interrogazione in oggetto, acquisite notizie dall'EFIM, si espone quanto segue.

Sembra opportuno premettere, innanzitutto, che la decisione di dar vita ad un investimento della SIV in Calabria per la produzione di vetri per auto, di specchietti e di vetro per l'edilizia è stata assunta dall'EFIM nel 1988 ed è stata ratificata dalla Commissione bicamerale per le partecipazioni statali nel 1989.

Nella stesura iniziale il progetto prevedeva investimenti per oltre 100 miliardi e la creazione di 400 posti di lavoro. Successive difficoltà di mercato hanno poi impedito che l'investimento venisse material-

mente avviato e hanno portato a progressivi ridimensionamenti del progetto, l'ultimo dei quali nel luglio 1991, sia sul piano merceologico che su quello occupazionale. In tale data, infatti, la SIV decise di procedere all'iniziativa per la produzione di parabrezza con un investimento di 36 miliardi e un impegno di mano d'opera di 155 unità, cancellando quindi il progetto per altre produzioni.

Si esprime quanto premesso al fine di chiarire che l'investimento calabrese non è sostitutivo di un analogo investimento SIV nella Sardegna centrale.

In proposito deve infatti precisarsi che, dopo la cancellazione del programma di costruzione di un impianto per la produzione di vetro «float» a El Ferrol in Spagna, cancellazione decisa dal consiglio di amministrazione della SIV il 20 dicembre 1990 per ragioni economiche e di mercato, era nata l'idea di localizzare il nuovo impianto per il «float» in Sardegna. Per l'esattezza si trattava di una proposta legata all'utilizzo delle sabbie silicee del Sarcidano, materia prima indispensabile per la produzione del vetro.

Va tuttavia sottolineato che la nascita ed il decollo di un progetto industriale sono sottoposti alle condizioni di mercato nonché alla disponibilità dei fondi necessari per l'investimento, nel caso di specie particolarmente oneroso, condizioni in realtà non ravvisabili nella presente congiuntura.

Diversamente l'investimento SIV in Calabria concepito nel 1988 si basa su un progetto industriale ampiamente verificato sotto l'aspetto tecnologico e di mercato e che si colloca a valle della produzione di «float».

La proposta per un impianto «float» in Sardegna, concepita dopo il 1990, necessita pertanto di opportuni approfondimenti e verifiche sul piano tecnico, economico e di mercato e, successivamente, del reperimento di specifici consistenti finanziamenti, un esame che la SIV non esclude di compiere non appena le condizioni, soprattutto di mercato, lo consentiranno.

Il Ministro ad interim delle partecipazioni statali
ANDREOTTI

(30 gennaio 1992)

POLLICE. - *Ai Ministri delle partecipazioni statali, delle poste e delle telecomunicazioni e del tesoro.* - Premesso:

che il 18 marzo 1991, con grande enfasi sulla stampa italiana e americana, l'Italcable annunciava l'accordo raggiunto, dopo studi e consulenze esterne; per l'acquisto del 20 per cento delle azioni della società Litel, di Columbus nell'Ohio, uno dei numerosi gestori americani del traffico telefonico interurbano negli USA;

che per tale operazione l'impegno per l'Italcable era di 50 milioni di dollari, pagamento immediato *cash*, più il distacco di alcuni dirigenti da inserire nella direzione della Litel in Columbus;

che, invece, il 30 settembre 1991 la stampa specializzata americana, ad esempio gli autorevoli «*Telecommunications Report*» n. 69 e

«FCC Week» n. 37, nel silenzio più assoluto della stampa italiana, riportava la notizia del fallimento dell'operazione a causa del «mancato accordo sul valore reale della Litel», contrasto che risiederebbe nel fatto che mentre la società Litel valuta in 45 milioni di dollari il valore del 20 per cento delle sue azioni, sorprendentemente l'Italcable, come sopra ricordato, valuta 5 milioni in più e cioè 50 milioni di dollari,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni conosca in base a quali valutazioni, studi e consulenze esterne l'Italcable avrebbe deciso l'acquisizione parziale di una società americana nettamente in difficoltà, i cui risultati economici relativi al primo semestre 1991 la vedono perdere 8,5 milioni di dollari, che vanno a sommarsi alle perdite accumulate negli esercizi precedenti, come ammesso dal presidente Thompson;

se il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni conosca i motivi che avrebbero spinto l'Italcable a versare pronta cassa (*cash*) 50 milioni di dollari per «ridurre i debiti della Litel» piuttosto che per investimenti produttivi (*cash-flow*), sempre a detta del presidente della Litel;

se il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni conosca quali diverse valutazioni avrebbero ora consigliato i dirigenti dell'Italcable «a voler pagare di meno» e a far fallire l'accordo finale;

se, infine, non si ritenga opportuno - tenuto conto che nel frattempo è avvenuto il cambio completo delle massime cariche dell'Italcable (presidente, vice presidente, amministratore delegato) - ascoltare sia la dirigenza attuale sia quella passata.

(4-07207)

(7 novembre 1991)

RISPOSTA. - In relazione all'interrogazione in oggetto, acquisite notizie dall'IRI e sentito il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, si espone quanto segue.

In data 8 marzo 1991 la Italcable spa ha firmato il contratto per l'acquisizione di una partecipazione azionaria (20 per cento) nella società statunitense LCI Communications Holding Co., la quale controlla al 100 per cento la *carrier* telefonica *long-distance* LiTel Communications Inc. L'operazione è stata effettuata per il tramite della controllata Italcable USA Inc.

Il «closing» (scambio di azioni contro il pagamento del prezzo) avrebbe dovuto avvenire entro sei mesi dalla firma del contratto, a seguito del verificarsi di determinate condizioni e dell'ottenimento di tutte le necessarie autorizzazioni quali, ad esempio, quella della FCC-Federal communications commission e quella della locale «Commissione antitrust».

Il prezzo globale dell'operazione era fissato in 45 milioni di dollari da pagarsi in *tranche*. In particolare, 1 milione di dollari è stato pagato alla firma del contratto, 15 milioni avrebbero dovuto essere versati al «closing» mentre la restante somma sarebbe stata corrisposta, nel mese di maggio 1992, al raggiungimento da parte della LCI di un determinato margine operativo lordo.

Tuttavia, nel corso dei sei mesi tra la firma del contratto ed il «closing» mutamenti nell'andamento economico della LiTel nonchè nel *management* della stessa hanno determinato una diversa valutazione economica dell'acquisizione da parte della Italcable; la successiva impossibilità di raggiungere un nuovo accordo sul prezzo ha indotto l'Italcable a non perfezionare il contratto.

Il Ministro ad interim delle partecipazioni statali
ANDREOTTI

(30 gennaio 1992)
